

## Università, Silvestri eletto rettore a Messina

MESSINA. Gaetano Silvestri, 54 anni, docente di diritto costituzionale e giurisprudenza ed esponente dell'area di sinistra messinese, è il nuovo rettore dell'Università di Messina da tempo nel vortice di polemiche e indagini. Poco dopo mezzogiorno di ieri è stato raggiunto il quorum di 402 voti necessari per la validità della votazione di ballottaggio alla quale ha partecipato il solo Silvestri dopo il disimpegno di Girolamo Cotroneo docente di storia della filosofia. Il professor Silvestri si è laureato in giurisprudenza nel 1966 con il massimo dei voti la lode e la menzione per la pubblicazione della tesi, ha vinto il premio del presidente della Repubblica per le migliori tesi di laurea in diritto costituzionale assegnato a 20 anni dalla Costituzione; è stato eletto dal parlamento nel Consiglio superiore della magistratura per il quadriennio 1990-1994 e quindi nel 1996 è stato nominato nel consiglio scientifico dell'Istituto di studi sulle regioni del Consiglio nazionale delle ricerche. Le nuove votazioni si sono rese necessarie in quanto Diego Cuzzocrea, confermato rettore a larga maggioranza il 4 maggio scorso, sconfiggendo proprio Silvestri, si era poi dimesso dopo essere stato raggiunto da un avviso di garanzia per il reato di favoreggiamento. L'avviso a Cuzzocrea è stato notificato nell'inchiesta sull'omicidio il 15 gennaio del professor Matteo Bottari, endocrinologo del Policlinico. Il professor Cuzzocrea è sospettato di aver favorito il professor Giuseppe Longo gastroenterologo ora in carcere per associazione mafiosa perché sarebbe vicino alla cosca calabrese dei Morabito che per anni avrebbe gestito appalti del policlinico. L'Università di Messina è stata oggetto nei mesi scorsi di indagini della commissione antimafia per la fornitura di farmaci al Policlinico gestita dalla Sitel, società dei fratelli dell'ex rettore Cuzzocrea, e per una presunta compravendita di esami e lauree sfociata nell'incriminazione di 30 docenti, ricercatori e studenti. Il caso Messina, definito «un verminoso» dal vicepresidente della commissione parlamentare antimafia Nichi Vendola (Prc), ha provocato la rimozione del sottosegretario agli Interni senatore Angelo Giorgianni (Ri) e il trasferimento del procuratore della Repubblica Antonio Zumbo, cognato di uno dei fratelli Cuzzocrea.

Una grande tensione ha accolto l'arrivo dei giornalisti, ma nessun incidente ha turbato la cerimonia

# L'addio a Simeone affidato ai bimbi

## «Ci mancherai, amichetto nostro»

### Almeno mille persone al funerale del piccolo assassinato a Ostia

ROMA. Nella chiesa Regina Pacis, la più antica di Ostia, non c'era spazio per tutti. Ma quel migliaio di persone compresso tra le volte anni '50 della cappella sopporta in silenzio l'afa umida di mare pur di salutare Simeone.

Un'umanità dolente quella che ieri mattina si è stretta attorno alla piccola bara bianca del bimbo ucciso. La rabbia dei giorni passati, le polemiche contro i media «sciacalli», le parole dure degli occupanti delle case di via Capo delle Armi che avevano diffidato la stampa a partecipare al funerale erano una eco lontana, alla fine sovrastata dalle preghiere, dai singhiozzi, dal profumo dei fiori.

Umanità dolente ed eterogenea, con gli occhi lucidi, le roselline in mano stropicciate dal caldo. Ecco la gente di Simeone, semplice e mortificata dal dolore: uomini d'Africa, donne del medio Oriente coi grandi fazzoletti grigi a coprire il capo, i vicini della «Federimmobiliare» con i tatuaggi spessi sui bicipiti, le maestre della scuola elementare «Corelli». Ecco i compagni di gioco. Tantissimi volti infantili. Occhi di bimbi sgranati, increduli, arrossati a spiare la tristezza degli adulti, per un giorno così simile alla loro.

La madre di Simeone s'aggrappa

al banco della chiesa, la sorella Rebecca ha un pianto indistinto dell'altare. È una cerimonia mesta. È il funerale di un bambino di otto anni assassinato, violato. Cerca le parole il parroco, don Tonino. Le trova a fatica, con imbarazzo. «Ho pensato in questi giorni a quello che avrei detto nell'omelia. Mi è venuto in mente Gesù e quella sua frase "Lasciate che i bambini vengano a me perché a loro appartiene il regno dei cieli". Lassù, nel paradiso, si trova il nostro piccolo fratello Simeone...». Ma non consola nessuno il pensiero che la mascotte di via Capo delle Armi, il «soldo di calcio» che sfrecciava in bicicletta, si sia trasformato in un angelo.

Prosegue a voce bassa il prete, cita le sofferenze del Cristo nell'orto del Getsemani, la solitudine immensa prima del sacrificio. «Anche la famiglia Nardacci - dice - avrà chiesto a Dio "perché ci hai abbandonato?". Non è così. Il Padre è qui tra noi. Simeone è qui...».

Piangono tutti. Anche coloro che Simeone lo hanno conosciuto per una foto sul giornale, quella con l'abito di Carnevale. Piangono un'infanzia negata. Piangono i bimbi, le maestre che si fino ad allora si erano trattenute per dare il dignitoso esempio agli alunni, gli

occupanti del cortile polveroso, le donne dalla pelle nera, gli uomini con le cravatte agrinzite. È una comunità ferita. Don Tonino lo sa, lo vede. Non parla di perdono, non chiede ai fedeli di scambiarsi «il segno di pace». Il riferimento agli assassini, all'omicidio, rimane sospeso, impronunciabile. «Simeone è qui» ma non c'è più. Potrebbe esserlo portato via un male improvviso. Adesso non importa come, perché. La verità è che non c'è più. E il vuoto pesa, fa malissimo.

Salgono sull'altare tre compagni di classe del bimbo. Leggono in fretta, con la voce incrinata, i loro pensieri. Il microfono è irraggiungibile ma si fanno forza. In punta di piedi prendono la parola. «Simeone, non Andrea. Non ti dimenticherò mai. Ciao amichetto mio». L'altro, pantaloncini corti e camicia verde, sussurra: «Ti vorrò sempre bene. Ci conosciamo da così tanto tempo...». Già, il tempo.

Per un bambino di otto anni è un istante dilatato all'infinito o che si consuma più in fretta di un respiro. «Così tanto tempo» sono due classi delle elementari, la merenda sui banchi, le vacanze estive e il regalo per promozione. Il nodo alla gola di questi bambini spaventati, annientati dall'emozione scon-

sciuta del lutto, scioglie quello della folla assepatata tra le navate. Non c'è spazio ora per la vendetta. Si respira, piuttosto, un'aria di misericordia composta, collettiva.

Sfilano le corone e la scritta di lillium bianchi con la scritta «Forza Juve» tra due ali di visi tristi. Non ci sono telecamere, fotografi. Tutti fuori per volontà della famiglia e degli occupanti. E forse non ci sarebbe stato bisogno delle diffide, delle minacce. Gli stessi block-notes dei cronisti restano in tasca quando passa la bara di Simeone.

Sul sagrato brilla un sole grande, vistoso. L'aria odora di salsedine. Qui, a differenza che in via Capo delle Armi, il mare è vicinissimo. All'uscita del feretro s'alza un lungo applauso. I vigili del fuoco, gli stessi che il 19 luglio cercarono il piccolo nella pineta, lo salutano con il fischio della sirena. Un rituale d'onore destinato a pochi, alle persone importanti o a quelle molto care.

Il corteo funebre si allontana nella luce accendente di luglio. Ora Simeone Nardacci, otto anni, riposa in pace nel cimitero di Ostia antica. La capanna degli orrori è meno di un chilometro dalla sua tomba. Ma pare lontanissima.

Daniela Amenta

## È morta la vedova Rosselli

FIRENZE. Maria Vittoria Todesco, vedova di Nello Rosselli, ucciso dai fascisti con il fratello Carlo a Bagnoles De l'Orme nel 1937, è morta nella casa di famiglia dell'Apparita di Bagno a Ripoli, vicino a Firenze. Aveva 93 anni. I funerali si svolgeranno domenica prossima presso il cimitero ebraico di Firenze.

A far visita ai familiari dell'estinta si è recato Valdo Spini, presidente del circolo Fratelli Rosselli, il quale ha ricordato che quando era assessore alla cultura fu realizzata una mostra di quadri di Nello Rosselli, che «era stato anche un discreto pittore. Fu quella l'ultima apparizione pubblica di Maria Todesco».

Macerata

## Donna morta per percosse

Si chiamava Ioula Bogdanova, e aveva 24 anni la giovane russa morta a Civitanova Marche. La donna sarebbe stata percosso nella camera d'albergo che occupava nel quartiere Fontespina, un quartiere di Civitanova Marche, ma è deceduta in ospedale. Portata in ambulanza intorno alle 8:30 di ieri mattina nell'ospedale cittadino è deceduta in sala operatoria. I carabinieri hanno confermato che la morte è dovuta alle percosse. Ioula Bogdanova potrebbe aver avuto una lite, poi degenerata, con qualcuno a lei vicino. I Cestamo interrogando due suoi connazionali, di cui uno sembra fosse il fidanzato. Nessun provvedimento è stato finora adottato nei confronti di entrambi. Oggi l'autopsia.

Corsica

## Cane salva turisti e muore in mare

Maui, una splendida terranova nera, è morta per salvare la vita a tre turisti che si erano avventurati al largo della costa di Propriano, nel sud della Corsica. «Sono orgoglioso del coraggio di Maui - ha commentato amaramente Pascal Brockly, il suo padrone - ma non posso rassegnarmi al fatto che sia morta a causa dell'imprudenza della gente». L'episodio risale a mercoledì. Sul litorale di Propriano c'è bandiera rossa che consiglia ai bagnanti di entrare in acqua, ma tre turisti, due olandesi e un inglese, ignorano l'avvertimento e sono trascinati al largo dalla corrente e dalle onde. Se ne accorge per primo Bruno Vytter, un villeggiante, che, munito di una tavola da surf, tenta di soccorrere i tre, ma capisce che da solo non può farcela. Chiede aiuto all'amico Pascal che si getta in acqua seguito dalla sua terranova, addestrata per questo tipo di salvataggi. Assieme raggiungono i tre bagnanti in pericolo che si aggrappano alla tavola che Maui comincia a spingere da sola. Un'ondata travolge tutti dividendo il gruppo. Bruno Vytter guadagna la riva a nuoto. I pompieri mettono in salvo i tre turisti e Pascal Brockly, ma per la generosa Maui non c'è nulla da fare.

Varese

## Fatture false per 180 miliardi

Una maxifrode realizzata attraverso l'emissione di fatture false per 180 miliardi è stata scoperta dalla Gdf di Varese: ben 38 le aziende coinvolte per una evasione accertata di circa 130 miliardi all'imposte dirette, 37,5 miliardi all'Iva e 90 miliardi ai prelievi agricoli, mentre le persone segnalate all'autorità giudiziaria sono 73. Le fiamme gialle hanno scoperto un sofisticato sistema di evasione e frode fiscale in cui risultano coinvolte aziende nazionali operanti nei settori pubblicitario e lattiero-caseario e società estere off-shore.

Colombia, il processo per l'omicidio di Giacomo Turra

## Uccisero a freddo un italiano Ma forse saranno assolti

Chiese aiuto dopo aver subito un'aggressione da parte di due ladri. Cinque poliziotti lo pestarono a morte, per l'accusa non sono colpevoli

DALL'INVIATO

PADOVA. «Ritorniamo in appello». Il processo non è ancora finito, ma anche con un mare ed un oceano di mezzo il professor Sisto Turra ne annusa già l'esito: a Cartagena, molto probabilmente, se la caveranno i cinque poliziotti colombiani accusati di avere ucciso e derubato suo figlio Giacomo. «Assolvereteli», ha concluso la sua requisitoria davanti al Consiglio di Guerra il vice procuratore Eduardo Montalegre. «Se li assolverete sarà una scelta politica», si è opposta l'avv. Dayra Galvis, che tutela la famiglia padovana. Appunto.

Giacomo Turra, ventiquattrenne universitario di Padova con un robusto interesse per l'antropologia, figlio di una professoressa e di un primario di ortopedia, è morto a Cartagena, dove era in vacanza, il 3 settembre 1995. Quella notte era improvvisamente apparso nella sala di un ristorante cinese, agitatissimo, chiedendo aiuto: poco prima, in una discoteca, era stato aggredito da un paio di ladri. Nel ristorante era arrivata una pattuglia di poliziotti. Tragico equivoco, a dir poco: avevano scambiato l'impauroturista italiano per un drogato in crisi. Lo avevano pestato, legato mani e piedi con delle corde, sbattuto sulla loro camionetta e portato via: prima all'ospedale, per un'inniezione di «calmanti», poi al comando di polizia. Poco dopo lo avevano riportato all'ospedale: morto.

«Decesso per trauma encefalico e

politraumatismi», il referto dell'autopsia. Su Giacomo avevano inflitto anche da morto: gli avevano portato via la catenina d'oro, i soldi, perfino le scarpe datennis.

Indifendibile, apparentemente, la pattuglia, guidata dal sergente Raymundo Llanos Vasquez. Ma l'intero corpo di polizia aveva fatto quadrato attorno. Tesi ufficiale: Giacomo Turra era davvero drogato, in piena crisi, e si era ammazzato da solo sbattendo, in piena crisi, la testa contro un muro... Controprova: nella stanza che occupava in un residence era stato trovato un vasetto contenente cocca...

Eppure di droga non c'era traccia nella sua urina, subito analizzata. E poi sono spuntati alcuni testimoni-chiave. Julio Caesar Londono, factum del residence dove alloggiava Giacomo e testimone della perquisizione - non autorizzata - della polizia. Secondo teste, Eduardo Martinez Meyer, ventottenne studente. Quella notte era davanti al comando di polizia. Ha visto arrivare la pattuglia, gli agenti trascinarlo di peso Giacomo, legato come un salame, su per la gradinata di accesso. Morale: Londono, dopo aver testimoniato al giudice istruttore, è stato minacciato e si è rifugiato in Italia. Meyer si è ritrovato accusato di falsa testimonianza. Per tre volte la giustizia militare colombiana si è rifiutata di rinviare a giudizio i cinque poliziotti, nonostante fortissime pressioni diplomatiche del governo italiano. Poi è intervenuto da Bogotá il procuratore generale



Giacomo Turra Sambugaro/Ansa

Valdivieso. I cinque sono stati arrestati ed è iniziato il processo. Tre giurati erano poliziotti colleghi degli accusati: la parte civile ne ha ottenuto l'allontanamento. Ultimo colpo di scena: è spuntato un inedito campione di urina di Giacomo che, rianalizzato, risultava contenere di tutto, dalla coca all'alcool. Il prof. Turra ha chiesto un confronto col suo Dna: rifiutato. La sua legale ha prodotto il nastro di una conversazione con un funzionario che ammetteva la «manipolazione» dell'analisi: rifiutato.

Michele Sartori

L'avvocato: «Non parlerà più ai processi»

## In manette Spatola il «pentito polemico»

La Commissione gli aveva già revocato la protezione Anche Borsellino aveva utilizzato le sue rivelazioni

PALERMO. In esecuzione di un ordine di carcerazione messo dalla procura generale di Messina è stato arrestato il pentito Rosario Spatola, che deve scontare una pena divenuta definitiva. Il pentito è stato rinchiuso in un carcere del centro nord di cui viene mantenuta segreta la località. L'arresto di Spatola è stato confermato dal suo difensore, avv. Silvio Forti, secondo cui il provvedimento restrittivo «è conseguenza di una protesta contro una classe politica che ha usato trattamenti diversi tra collaboratori che Spatola definiva di serie A e di serie B». Secondo Forti, «questa palese differenza ha spinto Spatola a compiere una serie di manifestazioni che hanno finito col mettere in difficoltà gli organi preposti alla sua tutela che, alla fine, hanno deciso di revocare il programma di protezione». «Ritengo comunque» conclude il legale - che l'arresto di Spatola sia stato un errore per le conseguenze che ne potranno derivare ai molti processi in cui dovrà essere sentito anche come imputato di reato connesso». Su alcune dichiarazioni di Rosario Spatola, che aveva denunciato anomali incontri tra pentiti sottoposti programma di protezione la procura di Roma aveva aperto un'inchiesta, conclusa però con un'archiviazione.

Rosario Spatola di Marsala è solo omonimo del boss mafioso di Palermo inquisito da Giovanni Falcone, ed al centro della pizza connection. E lo Spatola palermitano, collegato alle cinque «famiglie» storiche di New

York non si è «pentito». Spatola, arrestato per scontare 8 anni di reclusione, è un ex cocainomane e spacciatore. Paolo Borsellino non ritenne che Spatola fosse mafioso: perché figlio di un poliziotto, e perché non venne trovata traccia della «cosca svizzera» che lo avrebbe iniziato. A Borsellino si presentò dicendo «la mia attività principale è la truffa» e chiese al procuratore di Marsala di temere la vendetta di un boss al quale per 115 milioni aveva ceduto un lingotto di piombo, dipinto di giallo e spacciato per oro. Poi riferì di vari traffici di droga e del ruolo della cosca Messina Denaro nel trapanese. Borsellino utilizzò le rivelazioni di Spatola nella parte che si prestava a riscontri oggettivi. Sostenne tra l'altro Spatola di avere appreso che era il cardinale di Varsavia, Glemp, a dare passaporti falsi a narcotrafficcanti. Il «pentito», deponendo davanti ad altre Procure, confermò accuse lanciate in interviste in Tv di mafiosità contro l'allora ministro Calogero Mannino, che lo denunciò per calunnia. Al processo, celebratosi a Sciacca, Spatola ritrattò anche con una lettera quanto in precedenza sostenuto. A Spatola la protezione è stata revocata, dalla Commissione centrale, in seguito a varie violazioni comportamentali, tra le quali la rivelazione del suo status. In questa infrazione è incorso anche dopo il cambio delle generalità anagrafiche. Varie sono state le «contestazioni» mosse, anche con atti formali, da Spatola al Servizio di protezione.

Il parere dopo il ricorso della Feniof: «Tassa sul morto illegittima»

## L'Antitrust sulle pompe funebri

### «Funerali liberi fuori e dentro i Comuni»

BOLOGNA. Anche i carri funebri comunali, insieme alle «tasse sul morto» entrano nel mirino dell'Antitrust: l'autorità, su ricorso della federazione imprese funebri, ha infatti dichiarato illegittima l'«esclusiva» accordata ai Comuni per il trasporto delle salme e i diritti per il trasporto (una sorta di «tassa sul morto») che gli stessi Comuni percepiscono, nel caso in cui il trasporto venga effettuato da altri concessionari (ad esempio di un'altra città). L'autorità garante della concorrenza e del mercato con un parere espresso nei giorni scorsi ha sostanzialmente accolto i rilievi contenuti nel ricorso presentato dalla Feniof (federazione nazionale im-

prese onoranze funebri). Per l'Antitrust infatti le privative accordate ai Comuni introducono «ingiustificate distorsioni concorrenziali» e comportano la «tendenziale monopolizzazione anche dei mercati contigui sul complesso dei servizi funebri richiesti dai consumatori». In questo modo - argomenta l'Antitrust - si realizza una «artificiosa barriera per i soggetti ammessi ad operare soltanto negli altri servizi funebri». Per l'autorità non vi sono ragioni che giustificano la possibilità di continuare ad avvalersi di questa esclusiva prevista da un regio decreto del '25, di fatto abrogata perché incompatibile con una legge del '90.

Si tratta - ha fatto rilevare la Feniof - di una tassa rilevante: ad esempio 395 mila a Torino, 365 mila a Bologna, 247 mila a Roma, 210 mila a Palermo, 166 mila a Trieste. «Si è paralizzato arrivati all'assurdo di pretendere la cumulabilità degli importi - precisa la Feniof - nel senso che occorre trasferire una salma da Torino a Palermo, il diritto preteso dai due comuni si somma ad oltre 700 mila lire». In Italia - conclude la Federazione delle imprese di onoranze funebri - il settore opera su circa 550 mila defunti e si può presumere che almeno il 50% dei comuni impongano il pagamento del diritto con un onere per i cittadini valutabile attorno ai 30 miliardi.

**La Rassegna Stampa su misura**  
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità.

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra intranet

**ECOSTAMPA**  
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02.748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it  
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

**consiag**

**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/457421, intende procedere a licitazione privata per l'appalto di tutte le opere e la fornitura di tutte le provviste occorrenti per il completamento del collettore fognario tra Carmignanello e l'impianto di depurazione in loc. «Il Fabbro» nel Comune di Cantagallo e contemporanea sostituzione della condotta idrica esistente DN 400 mm. con DN 600 mm. - Prog. n. 97/67.

Importo a base d'appalto L. 3.185.164.617, finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: categoria 10/A fino a L. 6.000.000.000.

Sono ammesse a presentare offerta le imprese riunite ai sensi dell'art. 4 e seguenti del D.P.C.M. n. 55/91 e successive modificazioni e integrazioni.

La licitazione privata si terrà con il metodo di cui all'art. 21, c. 1, della L. 109/1994 e cioè con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara.

Data di scadenza delle domande: **4 settembre 1998**.

Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 175 del 29/7/1998, è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato e Cantagallo nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

IL PRESIDENTE: **Daniele Panerati** IL DIRETTORE: **Dr. Ing. Claudio Morosi**